

La Sicilia 19 Febbraio 2003

La nuova Plaja nel mirino delle cosche

Costruite, gente, costruite. E non risparmiate su alcunché. Ci sono i «carusi» che devono mangiare, le famiglie dei detenuti che devono fronteggiare le proprie esigenze e il clan che deve rimpinguare le proprie casse.

Il clan? I clan, per essere più esatti. Perché quando in pentola ci sono certi affari - e per la mafia catanese il riammodernamento del viale Kennedy un affare lo era certamente - inutile stare a farsi la guerra, inutile ricordarsi di appartenere alle frange estreme di novelli Capuleti e Montecchi di casa nostra. Il fine è quello di guadagnare quanto e più possibile. Tutto il resto, comprese le rivalità di bandiera, può tranquillamente passare in secondo piano.

E' questo quel che emerge dalla seconda ondata d'arresti fatti scattare dagli agenti della sezione "Antidroga" della squadra mobile nell'ambito dell'operazione "Ottantapalmi", blitz diretto contro il clan dei "santapaoliani" e finalizzato a stroncare un'associazione mafiosa finalizzata alla commissione di una serie di reati contro la persona e contro il patrimonio, nonché al traffico di ingenti quantitativi di sostanza stupefante. Cocaina, per la precisione.

Tutto nasce da una sofisticatissima indagine avviata dalla squadra mobile nell'aprile del 2000 e avente per oggetto, soprattutto, la signora Grazia Santapaola (cugina di primo grado di Nitto) e il marito Salvatore Amato, quest'ultimo, stando, alle accuse, il reggente, in libertà, del clan per qualche tempo.

I poliziotti, nel corso di una perquisizione effettuata nell'abitazione dei due, furono capaci di sistemare due microspie. La prima fu trovata dalla stessa signora Grazia, che con fare spavaldo la riportò in questura («questa è roba vostra, riprendetevela»): la seconda, invece, restò ben nascosta per giorni e giorni e «raccontò» a nugoli di ascoltatori-investigatori quel che stava accadendo in seno al clan Santapaola: organigramma, alleanze, piccoli litigi, ma anche storie di estorsioni e, soprattutto, di droga.

Abbastanza, insomma, per far quadrare certi conti investigativi e far scattare due blitz antimafia denominati, per l'appunto, "Ottantapalmi" (così come i catanesi «veraci» chiamano la vecchia via della Concordia, laddove si trovava la sala giochi che fungeva da centrale dello spaccio per il clan). Il primo nel marzo del 2001, con tredici arresti; il secondo ieri mattina, con l'emissione, da parte del Gip Alba Sammartino, su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dei sostituti Amedeo Bertone, Giovanni Cariolo e Sebastiano Mignemi, di otto provvedimenti restrittivi (uno soltanto non notificato).

Proprio in questa seconda tranche è stata fatta luce sugli «appetiti» manifestati dai "santapaoliani" - e non soltanto - in merito ai lavori di riammodernamento del viale Kennedy; lavori relativi alla sede stradale, agli ornamenti, ma anche ai parcheggi e alle strutture destinate a sorgere in quell'area.

Fu lo stesso Salvatore Amato, nel corso di un colloquio con un imprenditore della zona di Misterbianco denunciato in questa occasione per concorso esterno in associazione mafiosa, ad essere assai esplicito in tal senso: «Nella zona della Plaja sta nascendo un "travagghiuni"... Grosso! Siamo d'accordo tutti i clan di Catania... Hanno già presentato gli appalti... e dovete decidere se di questi quattro prendete tutti e quattro gli appalti. Sto guardando chi sono gli amici nostri per darli nelle loro mani. Voglio vedere, però, che forza puoi avere tu o che forza può avere un altro. Poi decidiamo se si può fare un chilometro o

di più. E poi là ci sono parcheggi, vicino c'è il porto, ci sono gli alberghi... Una bella fetta da mangiare, con la pace.... Attenti, però, se ci facciamo la guerra tra noi facciamo muovere un sacco di cose e ci arrestano a tutti. Facciamo una cosa tutti uniti, sennò ci sono problemi». Ipse dixit.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS